



LEGGE **ELETTORALE**

*Ecco come cambierà l'Italicum.
Si sgonfia la battaglia
sulle preferenze* ■■ **APAGINA 2**



RIFORME **COSTITUZIONALI**

*Regioni, così non va.
Ugo De Siervo spiega perché
cambiare il Titolo V* ■■ **APAGINA 3**



ASSISE **RIMINI**

*Uno spettro si aggira
per il congresso di Sel:
il rischio estinzione* ■■ **APAGINA 2**

■ ■ **RIFORME/1**

Renzi e la mossa elettorale del cavallo

■ ■ **GIORGIO
TONINI**

A Matteo Renzi piace la mossa del cavallo. Una mossa tanto rischiosa e perciò coraggiosa, quanto indispensabile per venire fuori dalle situazioni bloccate, dalla contrapposizione paralizzante tra "torri", tra opposte ragioni chiuse e fortificate, condannate a scontrarsi senza vie d'uscita. La mossa del cavallo piaceva tanto ad un grande vecchio della sinistra italiana, Vittorio Foa.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

■ ■ **RIFORME/2**

Non sono fan di Renzi, ma la sua proposta mi convince

■ ■ **FRANCO
MONACO**

Non sono un fan di Renzi e sono un fiero antiberlusconiano (giudico una corbelleria il mantra assunto a luogo comune secondo il quale avremmo peccato nell'antiberlusconismo, quasi che fosse stato una colpa o comunque una esagerazione estremistica) e tuttavia non condivido l'obiezione circa il confronto con il Caimano: le regole si discutono con tutti e l'avversario non ce lo scegliamo noi.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **LAVORO**

Per Electrolux la nostra "soluzione tedesca"

■ ■ **TIZIANO
TREU**

La partita che si gioca su Electrolux è estremamente importante, ben più importante degli scontri politici che, alimentati proprio da questa vertenza, hanno caratterizzato gli ultimi giorni, ripercuotendosi sulla sponda democratica.

Il quadro è noto. L'azienda svedese sta valutando se continuare a investire in Italia o se, piuttosto, spostare altri segmenti produttivi in Polonia, dove i costi d'impresa sono inferiori.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **GIUSTIZIA** ► **VERSO UN NUOVO PROCESSO AL CAVALIERE**



Forza Italia e i soliti sospetti, ma Ruby non ferma l'Italicum

Berlusconi ancora indagato dalla procura di Milano per corruzione in atti giudiziari. I suoi evocano il "colpo di stato" però il cammino della riforma elettorale per ora non si arresta

■ ■ **FRANCESCO
LOSARDO**

«Non lo fermeranno. Come non lo hanno fermato i quattro colpi di Stato che ha subito in questi ultimi venti anni, così anche questo nuovo processo non fermerà Silvio Berlusconi nella sua missione di libertà, di riforma e rinnovamento del paese. Lo ricordino tutti», ha scritto il *Mattinale*, voce quotidiana online di Forza Italia. C'è da sperare che lo ricordi anche Berlusconi, che ha finora

utilizzato come una clava i suoi guai giudiziari per scuotere e demolire intese e maggioranze. L'accordo sull'Italicum, la nuova legge elettorale che nasce sulle ceneri del defunto Porcellum, ieri è sembrato sussultare alla notizia dell'indagine a carico del Cavaliere nel Ruby-ter della procura di Milano, con Berlusconi «gravemente indiziato» per corruzione in atti giudiziari. Con Berlusconi sono indagate altre 44 persone tra cui i suoi avvocati Ghedini e Longo, parlamentari di Forza Italia. Uno scossone giu-

diziario con riflessi più mediatici che politici, che non sembra minare l'accordo Renzi-Berlusconi, in cui s'è infilato anche Alfano. La notizia dell'indagine sul Cavaliere, eccezione fatta per i notabili di Forza Italia e il fiume di dichiarazioni di solidarietà al Capo «perseguitato» dalle "toghe rosse" e per Grillo, non è stata commentata da nessun esponente di altre forze politiche: tutti l'hanno sostanzialmente ignorata. Tra i forzisti soltanto Raffaele Fitto, bruciato nel tentativo di farsi del Cavaliere

dall'"operazione Toti" voluta dalla famiglia Berlusconi e dalla filiera Mediaset-Confalonieri, si spinge ad affermare che «il timing della risposta giudiziaria al tentativo riformatore elettorale e costituzionale, ha oggettivamente il carattere di una bomba su quel percorso». Il carattere, forse: ma non gli effetti. «Il percorso intrapreso da Berlusconi e Renzi non può esser fermato con impropri scossoni mediatico-giudiziari», è la certezza del falco Capezzone. L'indagine su Berlusconi nell'affaire Ruby per subornazione dei testi era scontata. Così come tutti - Cavaliere in testa che la cavalcherà nella campagna elettorale per le europee - sono pronti alla probabile, imminente condanna in appello nel primo processo Ruby, dove la richiesta di pena per Berlusconi colpevole di concussione e prostituzione minorile (sette anni di reclusione, sette di interdizione legale, interdizione perpetua dai pubblici uffici) fa impallidire la sentenza Mediaset. Renzi ha più volte spiegato: «La vicenda giudiziaria riguarda Berlusconi. La legittimazione politica non la do io». «Io sono qui e resto qui, in campo fino alla fine», ha detto ieri il Cavaliere. Il cammino delle riforme procede. La legge elettorale sembra essere stata messa in sicurezza. Quel che sarà più avanti, nei lunghi mesi a venire, nessuno lo sa: neppure Berlusconi.

@francescolosardo

— **SEGUE A PAGINA 5** —

EDITORIALE

Come e perché Renzi sfugge all'abbraccio

■ ■ **STEFANO
MENICHINI**

Lillusione del momento è quella del pieno coinvolgimento di Matteo Renzi nelle responsabilità di governo. Attraverso un corposo innesto di ministri di sua fiducia o addirittura con un affidamento a lui della guida dell'esecutivo.

Naturalmente è possibile che a febbraio ci siano avvicendamenti nell'esecutivo, e che qualche democratico della *new wave* vi trovi posto. Ma credere che Renzi sia disposto a vincolarsi alle fortune di qualsiasi governo nella corrente legislatura vuol dire non aver capito nulla di lui: decine di volte, prima e dopo aver scalato il Pd, ha espresso giudizi perentori sulla stagione delle intese larghe o ristrette. Legando la propria promessa agli italiani alla nascita di un governo coeso, forte e legittimato dal voto popolare.

Accantonata la fantasiosa ipotesi che Renzi possa proporsi come presidente del consiglio di una maggioranza condivisa con Alfano, rimane da capire come si sottrarrà alla pressione di chi (in maniera pressante dopo l'accordo sulla riforma elettorale) vorrebbe limitare la sua libertà di manovra e disinnescare definitivamente il rischio di elezioni anticipate.

Non è un esercizio difficile, basta guardare al modo in cui Renzi sta trattando la vicenda di *Impegno 2014*, il documento per il rilancio di coalizione e governo che Letta (giustamente, dal suo punto di vista) vuol far sottoscrivere dai partiti di maggioranza.

Letta vorrebbe incorporare nel nuovo programma molte delle proposte contenute nel piano per il lavoro renziano, e avrebbe voluto chiudere la pratica entro domenica. Se Renzi ha fatto saltare tutti i tempi non è solo perché prima vuole incamerare un primo voto parlamentare sulla riforma elettorale (vero) né perché il suo *Jobs Act* è un testo ancora informe (vero). Soprattutto, Renzi non intende consegnare a Letta e ai suoi ministri un progetto che per contenuti e ambizioni travalica assai i confini politici e temporali della legislatura, vuole segnare una totale rottura di continuità col passato e col presente, e sul quale il segretario del Pd sogna addirittura di costruire - lui, non altri - un nuovo patto sociale che vada da Landini alle partite Iva, da Renzo Rosso ai ragazzi dei call center.

Com'è facile capire questa è tutta materia preziosa, da preservare per la campagna elettorale e per gli eventuali primi "cento giorni" di un Renzi premier eletto. Davvero improbabile che venga consegnata adesso al ministro Saccomanni.

@smenichini

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ RIFORMA ELETTORALE

Ecco come cambierà l'Italicum. Si sgonfia la battaglia sulle preferenze

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

La minoranza del Partito democratico non ha intenzione di intestarsi una battaglia all'ultimo sangue per introdurre le preferenze nella proposta di riforma elettorale depositata alla camera da Pd, Forza Italia e Nuovo centrodestra. La riunione dei cuperliani di ieri pomeriggio al Nazareno ha visto prevalere una linea più "morbida" nei confronti dell'intesa sottoscritta dal segretario Matteo Renzi con gli altri partiti. «Adelante con jui-cio», sintetizza il bersaniano Davide Zoggia, che promette: «Andremo avanti con determinazione, ma anche con responsabilità». Insomma, non c'è alcuna intenzione di una rottura.

Le preferenze (due, una per ogni genere) non sono state abbandonate, ma finiscono in un pacchetto di modifiche più ampio, che comprende soprattutto



l'innalzamento della soglia necessaria a ottenere il premio di maggioranza già al primo turno (dal 35 al 38-40 per cento) e l'abbassamento di quella per accedere in parlamento da parte delle liste non coalizzate (dall'8 al 6 per cento). Proposte che saranno presentate stamattina alle 10 nella riunione dei deputati della commissione affari costituzionali.

E che saranno accolte, seppur con la clausola ribadita ancora ieri sera da Renzi al Tg3: «L'importante è che siano tutti d'accordo, se no ricominciamo da capo. Bisogna far sì che i cambiamenti siano condivisi da Forza Italia e da Alfano».

E i cambiamenti condivisi da Forza Italia non comprendono certo le prefe-

renze, mentre un margine per intervenire sulle diverse soglie era stato già previsto nei termini dell'accordo. Abbassando gli sbarramenti per accedere in parlamento, il segretario dem conta di far rientrare i malumori di Ncd e dei centristi di Per l'Italia e Scelta civica, così da ridurre a battaglia di testimonianza quella condotta fin qui per introdurre le preferenze e superare le mini-liste bloccate. Sono dati già per scontati, invece, il trasferimento dal parlamento al governo della definizione dei collegi elettorali (come peraltro è sempre accaduto finora) e l'alternanza uomo-donna nelle liste.

Con questi correttivi condivisi, l'Italicum potrebbe viaggiare spedito sul proprio binario a Montecitorio: mercoledì 29 l'approdo in aula (posticipato di due giorni rispetto alle previsioni per lasciare spazio al decreto sull'Imu), una rapida discussione e l'approvazione forse già entro il 31 o, al più tardi, nei pri-

missimi giorni di febbraio.

Rimane l'incognita dei franchi tiratori, visto che il regolamento della camera – a differenza di quello del senato – prevede lo scrutinio segreto sui voti relativi alla legge elettorale. «Qualche franco tiratore ci sarà senz'altro – è certo Renzi – ma se i faranno fallire la legge, senza nemmeno metterci la faccia, non affosseranno la legge elettorale ma la legislatura». Calcolatrice alla mano, però, i voti a favore di un eventuale emendamento non previsto nell'intesa dovrebbero essere ben più di «qualche». Mettendo insieme i contrari *tout court* all'Italicum e i paladini delle preferenze, compreso il M5s, si arriva a 223 voti, che salgono a 252 aggiungendo anche gli alfaniani. Per impallinare l'accordo, dal Pd dovrebbero arrivare oltre 60 franchi tiratori. Comunque, meno dei leggendari 101.

@rudyfc

■ ■ IMPEGNO 2014

Letta non teme lo stop di Renzi: il governo rilancia (senza aspettare il Pd)

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

Avrebbe voluto siglare il patto di coalizione oggi o domani, è vero. Enrico Letta si era mosso per tempo con incontri e contenuti, pur avendo chiarito sin dall'inizio che avrebbe atteso la direzione dem del 16 gennaio. Poi l'iniziativa incalzante di Matteo Renzi sulla riforma della legge elettorale con annessi e connessi – la trattativa con Silvio Berlusconi, la successiva direzione e i primi inciampi del percorso parlamentare – ha convinto il premier che la centralità della questione richiede che i nodi siano sciolti e che il cammino della riforma sia messo al sicuro e poi, quando ce ne saranno le condi-

zioni, si procederà a "Impegno 2014" e ai "nuovi innesti" nella squadra di governo.

Letta non teme di essere confinato nell'immobilismo, nessun problema di fronte all'annuncio di Renzi che il Pd non siglerà alcun patto senza riforma e che comunque prima riunirà una direzione ad hoc alla fine della prossima settimana (ma potrebbe slittare a lunedì 3 febbraio).

Il governo non resterà con le mani in mano, tutt'altro: oggi il consiglio dei ministri si occuperà di dossier economici molto importanti, a partire dalla privatizzazione di Poste, che in prima battuta porterà sul mercato il 40 per cento del gruppo. All'attenzione del governo ci sarà poi una prima analisi delle conclusioni del

rapporto Caio, commissario per l'agenda digitale, sullo stato della rete Telecom; Saccomanni presenterà il provvedimento per abrogare il comma della legge di stabilità sulle detrazioni fiscali. La soluzione verrà individuata nell'ambito della delega fiscale e i 488 milioni per il 2014 saranno compensati incrementando gli obiettivi della *spending review*. Un altro provvedimento atteso riguarda il via libera al rinvio, dal 16 febbraio al 16 maggio, dei termini per il pagamento dei premi Inail.

Ieri Letta ha presentato a palazzo Chigi il rapporto sulle politiche antimafia: un lavoro affidato a un commissione di esperti tra cui i magistrati Raffaele Cantone e Nicola Gratteri. Poi, dopo alcune settimane di silenzio tele-

visivo, è andato a *Otto e mezzo* per rivendicare i risultati economici del suo governo pur in una situazione complessiva molto delicata (calo dello *spread* e del debito pubblico, diminuzione delle tasse sul lavoro, rifinanziamento della cassa integrazione).

Su Renzi? Letta non perde l'*aplomb*: piena consapevolezza della separazione dei ruoli, al premier il compito di svolgere al meglio il proprio nell'interesse del paese, al segretario dem quello di fare altrettanto. @mcolimberti

Dossier Poste, fisco e sgravi alle imprese oggi in consiglio dei ministri

■ ■ CINQUESTELLE

Grillo boccia la legge elettorale (che gli conviene) ma apre alle preferenze

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Umore alto, solite battute al veleno ma con un guizzo giocoso, ottimista. Beppe Grillo si è svegliato ieri mattina in una Roma nuvolosa ma non fredda. Colazione veloce e poi via all'incontro con la stampa estera. Qualche cronista straniero lascerà l'incontro frastornato: «*He's out of control*». Le specialità della casa sono quelle di sempre, declinate in due menu degustazione: elezioni europee e legge elettorale.

Dopo aver superato il 25 per cento l'anno scorso Grillo sogna quota 30 e la prima piazza tra i partiti alle urne per il rinnovo dell'europarlamento. I sondaggi per ora si assestano intorno al 22, confermando che la volatilità che caratterizzava le perfor-

mance dei Cinquestelle nella prima parte del 2013 si è sensibilmente attenuata. Ma Grillo sa che gestire una rendita di posizione dalla torda di una nave rompighiaio è impresa ardua. E allora prova a rompere ancora, scommettendo fortissimo e in prima persona: «O vinciamo o me ne vado». Poco chiara ancora la collocazione europea che avrà il Movimento anche se prende quota l'ipotesi di entrare nel gruppo dei Verdi-Ale, visto il timore di vedersi associati ai populismi di destra dati in ascesa in Europa.

Sulla legge elettorale al vaglio della camera il giudizio è il peggiore possibile. Tanti aggettivi per descrivere quella che per lui è alla stregua di una legge truffa. Eppure le simulazioni effettuate dagli istituti di sondaggi all'indomani dell'ingresso sulla scena dell'Italicum parlano chiaro: con la



legge in esame alla camera il Movimento crescerebbe nella rappresentanza parlamentare, senza considerare che il doppio turno rappresenta l'unico scenario realistico nel quale sarebbe ipotizzabile una loro affermazione alle politiche. Grillo invece

del ballottaggio non si fida, si dice sicuro che tra un candidato Cinquestelle e Matteo Renzi, Berlusconi sceglierebbe il secondo, spingendo la sua forza mediatica in quella direzione. Unica apertura quella sull'introduzione delle preferenze. «Le abbiamo

proposte sin dal primo V-Day», ha ricordato ieri.

Poco spazio per i fuori programma *à la carte*. Il senatore dissidente Lorenzo Battista viene ricevuto a pacche sulle spalle e riconosciuto quale interlocutore di una minoranza interna divisa e in fondo tollerabile: «Siamo 160 e se tutti fossero con la stessa testa sarebbe pericoloso». La linea dura, quella delle espulsioni esemplari, è il vago ricordo di un passato che rischiava di cancellare il Movimento dalla geografia politica del paese.

Oggi Grillo sarà alla camera per incontrare i suoi che intanto preparano un'iniziativa clamorosa durante il voto di fiducia sul dl Imu-Bankitalia. Forse un'occupazione dei banchi, forse qualche trovata più pittoresca. Di sicuro si attendono 4 o 5 espulsioni dall'aula. @unodelosBuendia

■ ■ RIMINI

Uno spettro si aggira per il congresso di Sel: il rischio estinzione

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Ciccio Ferrara scaccia lo spettro agitandone uno più grande: «Non siamo noi che rischiamo l'estinzione: è la democrazia italiana». Ma il rischio di cui il coordinatore di Sinistra ecologia e libertà non vuol sentir parlare c'è tutto, e pochi lo negano nel congresso che si apre oggi a Rimini, sul quale incombe la mannaia di una proposta di legge elettorale con delle soglie di sbarramento troppo alte per un partito che nei sondaggi si aggira intorno al 3 per cento.

Nichi Vendola aprirà le assise rivendicando l'autonomia di Sel e ribadendo l'interesse a dialogare con Matteo Renzi (che arriva domani), con il quale vuole costruire il nuovo centrosinistra. Il problema però è come. Secondo lo sche-

ma della legge disegnata dal segretario Pd – e che Vendola ha già detto che così com'è non voterà – Sel si dovrebbe alleare con i democratici e riuscire nell'impresa di superare la soglia di sbarramento del 5 per cento. E se non ce la dovesse fare, come è possibile, sarebbe fuori dal parlamento. La seconda ipotesi è quella di federarsi con il Pd, non dover più preoccuparsi di muri da scalare, però perdere la sua autonomia.

«Se lei vuol farmi arrivare a dire che entreremo nel Pd, la mia risposta è no» spiega ancora a Europa Ferrara. «Ci batteremo in aula per modificare una disegno di legge che mortificherebbe la democrazia escludendo dalla rappresentanza dei soggetti che pure hanno una certa rilevanza nella società».

Gennaro Migliore è d'accordo sulla battaglia da condurre in aula, però sa che il tema della

vicinanza o meno al Pd rimane un punto all'ordine del giorno nel congresso. «Noi dobbiamo rimanere autonomi da Renzi e dai democratici, però deve essere chiaro che dobbiamo tenerci alla larga anche dai partiti come Rifondazione e i Comunisti italiani, perché non possiamo immaginare un centrosinistra sul modello dell'Unione». Migliore indica come orizzonte strategico di Sel quello della famiglia socialista europea, dentro la quale «occorre entrare con la nostra originalità, anche per rivitalizzarla e arricchirla», e che è anche la collocazione finale decisa da Renzi per il suo partito.

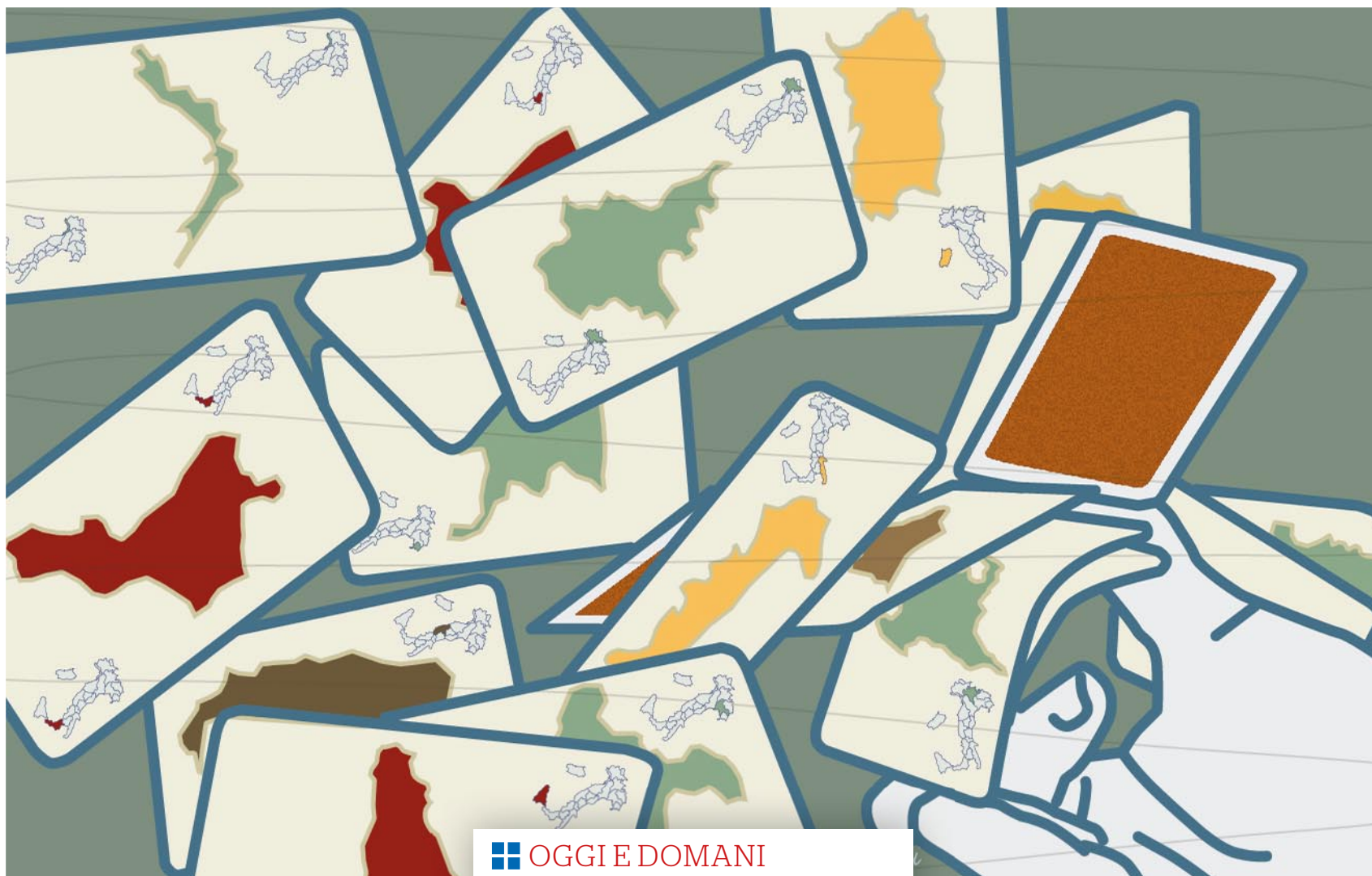
Ma non tutti sono di questo avviso. E anche di questo si discuterà nel congresso. Giorgio

Airaud, deputato indipendente di Sel, propone insieme a Giulio Marcon di sostenere la candidatura del greco Tsipras: «L'unico che parla di un'altra Europa». Una scelta, ci spiega Airaud, che potrebbe dare a Sel «la forza per riprendere il lavoro di costruzione di una soggettività a sinistra autonoma, radicale e riformista».

Anche Fulvia Bandoli, prima firmataria di uno dei quattro emendamenti alla mozione unica, invita «Sel a giocare la partita, mettere in gioco il proprio punto di vista, non appiattendosi sul Pd. Magari non ci riusciamo. Ma meglio morire avendoci provato che senza nemmeno lottare».

@nicolamirenzi

Regioni, così non va



OGGI E DOMANI

Un convegno all'istituto Sturzo

■ ■ Pubblichiamo una bozza dell'intervento del professor Ugo De Siervo che aprirà oggi il convegno dal titolo "Che fare delle Regioni? Autonomismo e regionalismo nell'Italia odierna" ospitato oggi (a partire dalle 11) e domani all'Istituto Sturzo, a Roma. Interverranno, tra gli altri, Roberto Mazzotta, Marco Olivetti, Mauro Magatti, Nicola Antonetti, Giovanni Tarli Barbieri, Luca Verzichelli, Giuseppe Verde.

Riforma Titolo V

Troppi conflitti di costituzionalità tra lo Stato e le autonomie regionali. Ma la Consulta non basta più per risolvere certe inefficienze

UGO DESIERVO

Questo convegno è nato dalla profonda insoddisfazione verso lo stato di disfunzionalità del nostro sistema regionale e locale, ma pure verso i seri limiti del dibattito in corso su di esso: non vi è, infatti, assolutamente dubbio che il nostro sistema autonomistico funziona male sotto molti profili (e tante delle relazioni che presentiamo aggiungono analitiche documentazioni del troppo che va in modo insoddisfacente), ma molte delle proposte di correzione appaiono largamente inadeguate, se non palesemente errate. E ciò senza neppure pensare a qualche radicale presa di posizione assunta nei mezzi di informazione, che parla addirittura di eliminare l'esperienza regionale, quasi che non ci si rendesse conto di cosa vorrebbe dire tornare indietro, attraverso l'accrescimento delle vecchie e nuove burocrazie statali e la parallela perdita di potere delle comunità locali. Al tempo stesso, va detto con franchezza che oggi i poteri esercitati, a livello regionale e locale, tramite istituzioni rappresentative delle popolazioni più direttamente interessate, sono troppo ampi e rilevanti perché possano essere ancora sopportate gravi disfunzionalità che mettono seriamente in gioco il nostro stato sociale, se non la qualità della nostra democrazia.

Ma se bisogna intervenire, occorre avere un quadro preciso e realistico della situazione e rifuggire da un uso strumentale delle varie difficoltà esistenti o parteggiare aprioristicamente per una soluzione o l'altra, elaborata in sede tecnica o politica. Il tempo a disposizione per un confronto serio è ormai assai breve, a considerare che i pur ridotti interventi di revisione costituzionale che si vorrebbe concretizzare nella presente legislatura toccano appunto il rapporto Stato/Regioni, sia

se si parla di riforma della seconda camera, che se ci si riferisce alla nuova riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione. E se occorre avere un quadro realistico della situazione, occorre prendere atto che l'attuale assetto costituzionale di regioni ed enti locali ormai presenta troppi difetti perché possa essere migliorato semplicemente con qualche nuova "pezza" da cucire su un vestito che, in realtà, è ormai tutto di dubbia consistenza e non poco inadeguato.

Tutti siamo stati colpiti dal fatto che nel 2012 la Corte costituzionale abbia dovuto risolvere i conflitti legislativi fra Stato e Regioni mediante il doppio delle sentenze adottate per tutti gli altri conflitti di costituzionalità, ma a questo siamo arrivati solo in parte per difetti gravi del nuovo Titolo V della seconda parte della Costituzione. Infatti, non si può sottovalutare che (a differenza di quanto era avvenuto con il vecchio Titolo V) è quasi del tutto mancata un'opera di attuazione delle nuove disposizioni costituzionali da parte dei governi e dei parlamenti che si sono succeduti dopo le vaste riforme costituzionali introdotte fra il 1999 ed il 2001: non si è sperimentato l'inserimento di rappresentanti regionali e locali nella Commissione bicamerale per gli affari regionali, non si sono operati trasferimenti di apparati e personale al sistema delle autonomie locali per tutte le aree che lo Stato avrebbe dovuto perdere, non si sono sistematicamente adottate nuove leggi cornice o di principio. Così pure non è stata adottata la nuova legislazione di riforma degli enti locali e di attribuzione ad essi delle loro funzioni (la "Carta delle autonomie"), mentre sono state approvati solo interventi parziali e frammentari. Anche l'indubbio sforzo di garantire rinnovate forme di finanziamento a tutto il sistema autonomistico (il cosiddetto "federalismo fiscale") si è in sostanza arrestato dinanzi alle evidenti difficoltà di completarlo, in assenza di una sicura politica istituzionale in tema di Regioni ed enti locali.

E tutti noi sappiamo che, come non mai, il disegno costituzionale in tema di rapporti fra lo Stato e le articolazioni territoriali della repubblica dovrebbe essere precisamente indicato nella Costituzione, ma anche sostanziosamente attuato ed integrato dal Parlamento. Altrimenti – e ne sono un testimone diretto – lo stesso

intervento della Corte costituzionale può fare relativamente poco: ciò tanto più ovviamente se lo stesso dettato costituzionale da tutelare appare carente o non scevro da contraddizioni, poiché in situazioni del genere appare evidente che alla lunga prevale la volontà del legislatore nazionale, che dispone dei preesistenti apparati e finanziamenti, nonché delle molte sue competenze di tipo esclusivo, varie delle quali particolarmente elastiche. Ciò tanto più in anni nei quali si è manifestata una gravissima crisi della finanza pubblica, che si è sommata alla consapevolezza di alcuni seri limiti di funzionalità delle istituzioni regionali e locali e perfino alla emersione di più o meno gravi episodi di malcostume di parte delle classi politiche regionali: è vero che si tratta di un degrado etico analogo a quello che si è purtroppo registrato in varie istituzioni statali, ma certo fenomeni del genere appaiono quasi meno giustificabili in istituzioni che avrebbero dovuto caratterizzarsi per trasparenza e legalità. A questo proposito, possiamo ricordare che per Luigi Sturzo l'autonomia territoriale sarebbe legittimata solo a condizione che nelle istituzioni locali si amministri meglio che a livello statale, sotto il controllo ineludibile dei cittadini e degli utenti, con sicure sanzioni per i comportamenti illeciti dei cattivi amministratori. E ciò perché «gli scopi del sano e vero regionalismo» dovrebbero essere «una vita politica e amministrativa più articolata, un controllo pubblico più efficiente, una giustizia distributiva più proporzionata». D'altra parte, anche Alcide De Gasperi alla Costituente ha più volte ammonito che la vitalità delle autonomie sarebbe dipesa dalla loro capacità «di essere migliori della burocrazia statale», riuscendo davvero a creare «una amministrazione più forte e che costi meno».

Ma allora, per riprogettare un efficace assetto funzionale e partecipato della Repubblica, rifuggendo da strumentali ed inconcludenti semplicismi, occorre pure una seria riflessione sull'impatto sulle comunità locali e sullo stesso sistema autonomistico di tanti importanti fenomeni intervenuti (i grandi mutamenti economici e sociali, le trasformazioni urbane e territoriali, ecc.) e di profonde trasformazioni tecnologiche (a cominciare dagli strumenti di comunicazione e di trasmissione). Ma poi occorre anche cercare di capire quanto forti e differenziate siano tuttora le varie realtà sociali e culturali insediate nei diversi territori, quanto autonomi siano gli organismi del pluralismo sociale presenti localmente e come operino i sistemi politici locali nei loro confronti: anche su questo profilo cercheremo di dare qualche contributo di approfondimento per cercare di riportare il dibattito in corso a considerazioni utili.

Voglio dire che ogni attuale progettazione deve farsi davvero carico dei mutamenti intervenuti e dell'esperienza fatta nel nostro paese, con tutte le sue luci e le sue ombre; così pure dovremo considerare quanto è intervenuto in altre grandi democrazie contemporanee che hanno affrontato in Europa e fuori Europa problemi almeno in parte analoghi, riuscendo spesso a conseguire risultati soddisfacenti.

LEGGE ELETTORALE

I miei dubbi sull'Italicum ma quanta ipocrisia

PAOLO FELTRIN

In un sistema politico frammentato, non bipartitico e neppure bipolare, l'unico modo di garantire l'obiettivo della governabilità è quello di dare un premio di maggioranza consistente, vale a dire assicurare la maggioranza assoluta alla coalizione più votata, che sia in un unico turno o in due turni. Il "Porcellum" garantisce il 55% dei seggi alla coalizione che riceve un voto in più; il "Renzellum" o "Italicum" prevede il 53-55% dei seggi a chi supera il 35% dei voti, mentre se la soglia non viene raggiunta è previsto il doppio turno. Si tratta di una soluzione come un'altra, essendo consapevoli che, alla fine del processo elettorale, una coalizione che aveva ottenuto al primo turno meno del 35% dei consensi raggiunge comunque, grazie al voto successivo tra i due migliori contendenti, una maggioranza del 53%. La differenza esiste ma è molto esile. Meglio sarebbe stato adottare in tutto e per tutto la logica del doppio turno: quando al primo turno nessuno raggiunge la maggioranza assoluta dei voti si va al ballottaggio; almeno così si evitava di fissare una soglia casuale e del tutto priva di fondamenti logici: perché il 35% e non il 37% o il 33%? Sappiamo che si è trattato di una concessione fatta a Berlusconi. Ma allora perché criticare in modo così aspro il "Porcellum"?

Ma vi è di più. La logica dei sistemi elettorali prevede soglie di sbarramento oppure premi di governabilità. Quando si utilizzano entrambi bisogna fare attenzione a non esagerare, mentre il "Renzellum" va oltre il segno. Non conosciamo ancora tutti i dettagli, ma se le tre soglie funzionassero in simultanea (8% per una lista singola non coalizzata, 12% per le coalizioni, 5% per una lista all'interno delle coalizioni) vi è il rischio concreto che una cifra enorme di elettori, a certe condizioni addirittura superiore al 25-30%, non abbia rappresentanza parlamentare. Troppo zelo, specie dopo l'infausta sentenza della Corte costituzionale. Non è tanto questione di garantire i piccoli partiti quanto di assicurare adeguata rappresentanza a tutte le minoranze. Un'unica soglia del 5% basta e avanza a questo fine.

In via transitoria, ai fini di garantire in ogni momento la possibilità di andare al voto e in attesa della riforma del senato, il sistema elettorale della camera viene riproposto pari pari al senato. Se, come il sottoscritto ha sempre pensato, non c'è ostacolo di

Sulla questione delle liste bloccate la fa da padrona la demagogia

(circa) cento accademici, in prevalenza giuristi, presentato nell'inverno del 2005 in vista dell'approvazione della riforma elettorale, si certificava come incostituzionale la disciplina del premio di maggioranza al senato in quanto appariva illegittima «l'attribuzione del premio sul piano nazionale, in violazione della disposizione dell'art. 57 della Costituzione, secondo il quale il senato è eletto su base regionale». Molti di loro nel frattempo hanno cambiato idea, ma forse andrebbe chiarito per quanto possibile cosa significhi un'espressione tanto sibillina, anche perché se si vuole cambiare la legge elettorale senza mutare la Costituzione non si può eludere questo passaggio.

Infine la questione delle liste bloccate. Qui la demagogia la fa da padrona e attecchisce perfino nei testi delle sentenze della Corte costituzionale, specie nei passaggi in cui si contrappongono i partiti e i cittadini elettori. Ad uno sguardo attento, in nessun sistema elettorale al mondo gli elettori scelgono davvero i candidati, neppure in presenza di preferenze, ma sono i candidati a farsi eleggere attraverso il filtro delle liste di partito. Insomma va accettata, piaccia o non piaccia, l'idea che i partiti vengono logicamente prima degli elettori e che spetta a loro la selezione delle classi dirigenti. Per quanto i partiti siano in difficoltà e godano di pessima stampa, così funziona la democrazia parlamentare sotto qualsiasi cielo. Fuori da questo recinto ci sono solo i totalitarismi e i grillismi variamente conditi.



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ Cara Europa, da una settimana, nella nostra amatissima Liguria, la ferrovia Italia-Francia a binario unico come nell'Ottocento è interrotta causa frana, ormai abituale dopo ogni pioggia per un suolo impervio per natura e devastato da centinaia di migliaia di abusivismi e abbandoni. Né i giornali né i telegiornali ne parlano più: mi chiedo se sia già stato rimosso il tema, nelle menti degli italiani. Mi chiedo anche se si fa qualche accenno nell'agenda Letta, non più tanto imminente come sembrava, alla modernizzazione di infrastrutture che sono nostro problema di sempre: prima forse nel solo Mezzogiorno, poi, via via, in tutta Italia. Cosa si aspetta a tagliare il treno pendente sul mare e rimuoverne i pezzi senza altri danni, speriamo?
Angelo Bitossi, Chiavari (Ge)

Caro Bitossi, già a cavallo degli anni 50-60 il neologismo "rapallizzazione" (da Rapallo) entrò nel vocabolario italiano come sinonimo di distruzione dei valori ambientali e storici per far largo a edilizia intensiva di rapina. Voglio immaginare che, almeno nel caso una ferrovia internazionale, le difficoltà tecniche non costringano all'attesa interminabile per la rimozione della nave Costa nelle acque del Giglio.

Operazioni complesse entrambe, ma meno, credo, del recupero del centro storico di L'Aquila, Pompei moderna fortunatamente non ancora iscritta nell'elenco dei beni archeologici: e ci resta la speranza che un giorno o l'altro si potrà dar mano alla ricostruzione-restauro, con un esercito di giovani restauratori e altri tecnici, consentendo al sindaco Cialente di prendere una pausa nel suo ondeggiare tra dimissioni e ritorni alla

sedia di primo cittadino.

Lei mi chiederà con quali soldi si potrà far questo, visto che finora non si è riusciti nemmeno a costringere i Riva a investire il dovuto nel disinquinamento di Taranto e nel recupero ambientale dell'Illa, che non possiamo permetterci di chiudere.

Ammiro la Serracchiani che, sbagliando linguaggio, pone il problema reale della fabbrica Electrolux del Friuli a rischio chiusura: ma le chiedo se e che cosa la sua regione, prima di lei e sotto la sua amministrazione, abbia fatto per ripulire il territorio dalla lebbra dei capannoni industriali costruiti senza mercato, con danno per l'ambiente e per l'economia e il lavoro.

La stessa cosa mi chiedo per l'Emilia, quando vedo nei telegiornali le cittadine alluvionate e le campagne verdi trasformate in paludi, in cui si rispecchiano ca-

scinali e capannoni negli acquitrini, come cimeli di ville romane o di castelli medioevali. I soldi, caro amico, si dovrebbero recuperarli dalle signore come Angiola Armellini, figlia di un grande costruttore romano dell'età democristiana, che è riuscita a nascondere al fisco 1243 immobili tra Ostia e periferie romane, per decenni: perché il nostro Fisco, si sa, controlla col microscopio elettronico il piccolo contribuente, sempre il solito con busta paga, se per sbaglio ha denunciato 99 lire anziché 100, ma è o finge d'essere del tutto impotente di fronte ai grandi evasori.

Spero che sia l'agenda Letta che l'agenda Renzi che, scriveva ieri il nostro Cocconi, sono due parallele "giolitiane" che non s'incontrano, riescano almeno a individuare i mezzi che l'Italia può dare per evitare l'archeologizzazione dell'intera penisola.

... RIFORME ...

Non sono un fan di Renzi, ma la sua proposta mi convince

SEGUE DALLA PRIMA

■ FRANCO
■ MONACO

Quante volte ce lo ha rammentato D'Alema.

Il merito della proposta-pacchetto mi convince in quanto essa si inserisce nell'orizzonte del bipolarismo, di una democrazia competitiva e governante, nella quale i cittadini-elettori scelgono, prima del voto e con il voto, maggioranza e governo. Era la visione entro la quale si iscriveva l'idea originaria dell'Ulivo e del Pd. Che Veltroni estremizzò nella direzione del bipartitismo e di una velleitaria autosufficienza del Pd.

Un'accelerazione improvvida che sortì l'effetto opposto: la caduta del secondo governo Prodi e la regressione all'isolamento del Pd, la disarticolazione del campo del centrosinistra. Su questo vorrei essere rassicurato: bipolarismo sì, bipartitismo no.

Ma ha ragione Stefano Menichini. Dopo quel passaggio, hanno continuato a convivere tra noi, sotto traccia, i due opposti modelli. Diciamo: a base maggioritaria unita a una ragionevole dose di democrazia d'investitura ovvero a base proporzionale, ispirata al parlamentarismo classico. Con governi espressi dal voto ovvero che si formano in parlamento. Due visioni entrambe degnissime, che tuttavia vanno proposte esplicitamente come tali, senza dissimularle.

Non è necessario alzare troppo i toni, indulgere alle polemiche come si è fatto nella direzione. Renzi farebbe bene a trattenere battute inutilmente sferzanti, la minoranza interna farebbe bene ad argomentare più apertamente quella sua visione alternativa. Che è perfettamente legittima e dignitosa.

Perché sottacerla o sostituirla con argomenti deboli tipo le preferenze o con l'obiezione a una ragionevole esi-

genza di semplificazione del sistema politico? Perché ridurre un confronto maiuscolo su modelli politici a schermaglie su profili minori? Con l'idea che i governi si formano in parlamento (non disdegnando l'alleanza con partiti strappati alla destra) si spiega anche il paradosso di una sinistra interna al Pd che si fa pretoriana del governo Letta nel quale stanno appunto pezzi della destra, un governo figlio di uno stato di necessità di cui quasi ci si scorda. E forse si spiega l'ostilità a un pacchetto di riforme che pone le premesse per una limpida alternativa di centrosinistra da offrire agli elettori.

Il patto con Berlusconi sulle regole è per non farci mai più governi insieme. Io così l'ho inteso.

C'è una seconda ragione - la posso solo accennare - per cui la soluzione

mi convince. Di nuovo un paradosso: un'iniziativa forte, un'accelerazione, quasi uno strappo politico può produrre un effetto benefico sull'ordine istituzionale.

La politica torna in capo ai partiti, il governo torna a fare il governo e non si ingerisce nelle riforme costituzionali, ad esse provvede come è giusto il parlamento senza strappi alla procedura ordinaria del 138, il presidente della repubblica torna a fare l'arbitro senza più essere costretto a spingersi al limite estremo delle sue prerogative in surrogata alla inerzia degli attori politici.

In definitiva, si ristabilisce un sano primato della politica e del suo dinamismo. Poi quella iniziativa, quelle scelte politiche che possono essere contestate, ma intanto è da apprezzare che la politica del Pd riacquisti una primazia.

È un'iniziativa forte che può produrre un effetto benefico sull'ordine istituzionale

... LAVORO ...

Per Electrolux la nostra "soluzione tedesca"

SEGUE DALLA PRIMA

■ TIZIANO
■ TREU

In ballo ci sono i posti di lavoro nello stabilimento di Porzia, in provincia di Pordenone, come quelli di Susegana, nel trevigiano. Senza contare l'indotto.

La faccenda però ha un respiro persino più ampio. Riguarda anche altri comparti del manifatturiero radicati sui territori in questione e ancora, rinforzando una lente ancora più larga, si lega al tema di come difendere i patrimoni industriali del paese.

Il documento "Pordenone, laboratorio per una nuova competitività industriale", promosso in dagli industriali della città friulana e alla cui stesura ho contribuito, cerca di offrire soluzioni concrete a questo scenario. Con approcci di tipo nuovo. Si affronta una crisi grave evitando di indugiare sui soliti metodi (gli am-

mortizzatori sociali, il "comprare tempo") e articolando una strategia a trecentosessantagradi, che coinvolga tutti i soggetti interessati, rilanci la produttività e sappia guardare non soltanto al breve termine e a quei provvedimenti utili a superare l'emergenza. S'inquadra anche il medio termine, con idee su investimenti e ricerca, rapporto tra industria e università, infrastrutture immateriali. L'obiettivo è fare del pordenonese un'area di manifattura avanzata, con alti tassi di competitività.

Ci si è in parte ispirati alla "soluzione tedesca". Dieci anni fa, quando attraversava una fase difficile a livello industriale e occupazionale, la Germania seppe rimettersi in carreggiata costruendo un progetto all'interno del quale tutti fossero presenti e tutti faces-

sero dei sacrifici. L'iniziativa di Pordenone, che forse poteva essere lanciata prima, ma cade ancora nella pienezza dei tempi, prevede proprio questo. Da una parte le aziende si impe-

Il documento di Pordenone propone un approccio nuovo alla crisi

gnano a mantenere i livelli di occupazione, dall'altra si chiedono sacrifici al lavoro, con una diminuzione dei costi per unità di prodotto pari al 20%. Questo non significa che anche i salari calino nella stessa misura, dato che ci sarebbero compensazioni in termini di welfare e servizi. Queste condizioni verrebbero tra l'altro verificate con l'istituzione di una commissione di monitoraggio paritetica. Una garanzia, che dà credibilità a una proposta che sta suscitato molto interesse anche in altri poli industriali del paese, anch'essi in difficoltà. È infatti anche dal territorio che si deve

welfare e servizi. Queste condizioni verrebbero tra l'altro verificate con l'istituzione di una commissione di monitoraggio paritetica. Una garanzia, che dà credibilità a una proposta che sta suscitato molto interesse anche in altri poli industriali del paese, anch'essi in difficoltà. È infatti anche dal territorio che si deve

e si può ripartire. Può essere una nuova via per affrontare e trovare vie d'uscita alle crisi.

Ora si attende che il governo faccia la sua parte, aprendo un canale di discussione con l'azienda, che dal canto suo ha manifestato aperture sul documento di Pordenone, diffuso nei giorni scorsi. Credo che il ministro Zanonato si sentirà senz'altro sollecitato.

È logico che anche i sindacati sono tenuti a contribuire. La speranza è che possano prendere una decisione chiara, di non chiusura. La sfida è molto difficile, ma si deve tenere conto dell'alternativa, se questa coincide con la decadenza industriale e più specificatamente, soffermandosi sulla punta dell'iceberg, vale a dire il caso Electrolux, la seria possibilità che l'azienda lasci l'Italia e faccia nuovi investimenti nei suoi stabilimenti polacchi.

(testo raccolto da Matteo Tacconi)

EUROPA sull'iPad ve la regaliamo noi

EUROPA di oggi e quella d'archivio ogni giorno gratuitamente dovunque siate

DISPONIBILE SU APP STORE

Loro pro...
senza ri...
stano, ttesi...

La libertà di stampa contro la libertà di diffamazione

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

Edizioni DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... PARTITO DEMOCRATICO ...

Renzi garibaldino? Sì, ma riformista

■ ■ **ALFREDO BAZOLI**

Diciamoci la verità, alcune ragioni di perplessità e dissenso rispetto alla proposta di accordo sulle riforme conclusa da Renzi, e in particolare sulla legge elettorale, sono ragionevoli e fondate. È vero infatti che la legge profilata presenta alcuni aspetti critici, che sono stati essi in evidenza dagli esperti ed osservatori più attenti, tra cui la soglia per accedere al premio di maggioranza, all'evidenza molto (troppo) bassa, con conseguente distorsione possibile del risultato elettorale eccessiva, e il sistema di riparto dei seggi su base nazionale, che contraddice e vanifica gli aspetti positivi dei collegi di piccola dimensione, rendendo incerta l'attribu-

zione di seggi e così meno solido il rapporto tra eletto ed elettore.

Ma si tratta di una ipotesi che presenta anche evidenti aspetti positivi, dei quali i più rilevanti io credo siano soprattutto il fatto di garantire un vincitore, anche tramite il ballottaggio, e la previsione di soglie di sbarramento significative, che impediscono la polverizzazione delle rappresentanze parlamentari e il ricatto permanente delle piccole formazioni.

Ma sarebbe davvero sbagliato misurare e giudicare l'iniziativa di Renzi solo sulla valutazione analitica e un po' tecnicista dei pregi e difetti del nuovo sistema elettorale proposto.

L'aspetto più rilevante, a mio avviso, e ciò che disvela l'enorme pregio del risultato politico ottenuto, almeno fin qui, è il fatto di

Senza Forza Italia e i suoi voti divisivi non si fanno modifiche costituzionali

aver riportato dentro una ipotesi di collaborazione alle riforme Forza Italia, e così aver nuovamente reso possibile l'obiettivo di questa legislatura nata zoppa, ovvero le riforme istituzionali e di sistema.

Perché è inutile nasconderselo, senza Forza Italia, senza i suoi voti decisivi al Senato,

sarebbe forse stato possibile approvare una nuova legge elettorale, ma di certo sarebbe stata impossibile qualunque modifica costituzionale, e in particolare quelle da tutti condivise come la mo-

difica del bicameralismo perfetto e un robusto aggiornamento del modello regionale.

Non sfugge a nessuno, infatti, che una riforma del senato che comporti una modifica radicale del suo ruolo, la sua trasformazione in camera delle autonomie con il venir meno del rapporto fiduciario col governo, e la conseguente cessazione dell'elezione dei suoi membri, ha ben poche chance di essere approvata con i numeri risicati della maggioranza attuale, tanto più se si pensa che il regolamento del senato prevede il voto segreto per le leggi costituzionali.

Ed è allora proprio su questo terreno, a me pare, che si misura più correttamente il significato dell'operazione politica conclusa da Renzi, che comporta di rende-

re nuovamente percorribile, nei tempi compressi che la situazione del nostro paese esige, quelle riforme di sistema non più eludibili, che possono consentire di sciogliere i grumi e i nodi istituzionali che oggi rendono ingovernabile l'Italia.

Un obiettivo fondamentale per ridare dignità a una politica svilita e apparentemente impotente di fronte al declino del paese, per rispondere alla crisi di fiducia mai così profonda tra opinione pubblica e classe dirigente, per sgonfiare le ragioni dei profeti di sventura, pronti a raccogliere le macerie del paese.

Certo, si tratta di una strada complicata e difficile, che comporta un delicato esercizio di equilibrio tra maggioranza di governo e maggioranza più larga

per le riforme, che sconta tutti i rischi dei patti stretti con Berlusconi, uomo politico spregiudicato che in passato si è dimostrato più volte inaffidabile.

E come tutte le rotte che vanno percorse con tanti e variegati compagni di viaggio, comporterà compromessi e rinunce spesso difficili da accettare, come già si intravede nel caso della legge elettorale, e non è difficile immaginare che capiterà anche quando sulle altre riforme istituzionali si passerà dai titoli al merito.

Una strada difficile e irta di ostacoli, dunque, ma a mio avviso senza alternative, che occorreva intraprendere con quel coraggio un po' garibaldino che costituisce uno dei pregi, e un tratto distintivo, del nuovo leader del partito democratico. *@alfredobazoli*

... RIFORME ...

Matteo e la mossa elettorale del cavallo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **GIORGIO TONINI**

Il quale non la considerava un espediente tattico, ma il frutto di un'intelligenza capace di liberarsi dalla coazione a ripetere, l'espressione creativa di una mente che si vuole libera di guardare oltre gli schemi, capace di atteggiamento critico verso se stessa, non meno che verso gli altri.

Renzi ha fatto la sua mossa del cavallo, quando ha chiamato Silvio Berlusconi per cercare, anche con lui, un accordo che sbloccasse lo stallo sulle riforme. Non lo ha rilegittimato, né tanto meno amnistiato. Lo ha riportato dov'era, prima che il Cavaliere decidesse di abbandonare il tavolo delle riforme, come rapsaglia per il voto sulla decadenza. È Berlusconi dunque, non il Pd, che è dovuto tornare sui suoi passi. D'altra parte, il giovane leader dei democratici sapeva che solo recuperando Forza Italia al tavolo che deve definire le nuove regole del gioco democratico, avrebbe potuto tenere insieme tutti e tre gli obiettivi del suo ambizioso disegno politico e istituzionale: definire una nuova legge elettorale di tipo maggioritario, senza subire un eccessivo condizionamento da parte dei partiti più piccoli; riprendere la strada della riforma della Costituzione, almeno per modificare il senato e per rivedere il Titolo V, abolendo le province ordinarie e rivisitando la ripartizione delle competenze tra stato, regioni, enti locali; conquistare un altro anno di tempo per consentire al governo di affrontare con un piglio nuovo i problemi del paese, di produrre risultati e di mettere il Pd in una posizione forte nel rap-

porto con l'elettorato, fin dalle prossime elezioni europee.

Nessuno di questi tre obiettivi era raggiungibile con le sole forze dell'attuale maggioranza: senza la mossa del cavallo, il rischio era dunque per il Pd quello di trovarsi dinanzi all'alternativa tragica tra gettare la spugna e correre rassegnati verso le elezioni, o invece guadagnare tempo, ma senza sapere come riempirlo di fatti. Tutti e tre questi obiettivi sono invece ora ridiventati possibili. E infatti si è subito cominciato a vedere il primo tassello, quello di una buona riforma elettorale, come è giusto definire il testo presentato alla camera mercoledì scorso.

È vero che il diavolo si annida nei dettagli ed è giusto scrutarli con molta cura, questi dettagli, tanto più quando si parla di regole delicate come quelle elettorali. Sarebbe tuttavia altrettanto sbagliato perdere di vista l'insieme, e ancora più sbagliato sacrificare un insieme più che positivo, vagheggiato per anni, in nome del consueto irrigidimento su questo o quel dettaglio. Dunque, ben vengano dubbi, critiche e proposte emendative: purché non si dimentichi che l'ottimo è il peggior nemico del bene e che di riforme perfette sono pieni gli archivi di camera e senato.

L'aspetto sul quale si sono appuntate le critiche più aspre nei riguardi della proposta di riforma elettorale avanzata da Pd, FI e Ncd, è la mancata reintroduzione delle preferenze, in favore della lista corta bloccata (3-6 candidati). Le critiche, a mio modo di vedere, non appaiono fondate. Certamente, al contrario di quanto sostenuto ad esempio da Gianni Cuperlo, non mi pare lo siano dal punto di vista della legittimità costituzionale. Il testo delle motivazioni

della sentenza della Corte su questo è chiarissimo. La Corte distingue infatti nettamente (li definisce sistemi tra loro "non comparabili"), tra la lista bloccata modello "Porcellum", che "impone al cittadino, scegliendo una lista, di scegliere in blocco anche tutti i numerosi candidati in essa elencati, che non ha avuto modo di conoscere e valutare e che sono automaticamente destinati, in ragione della posizione in lista, a diventare deputati o senatori", e modelli invece "caratterizzati da circoscrizioni elettorali di dimensioni territorialmente ridotte, nelle quali il numero dei candidati da eleggere sia talmente esiguo da garantire l'effettiva conoscibilità degli stessi e con essa l'effettività della scelta e la libertà del voto (al pari di quanto accade nel caso dei collegi uninominali)".

Dunque, dal punto di vista della Corte, la lista corta bloccata e i collegi uninominali sono modalità sostanzialmente equivalenti sul piano della qualità democratica e come tali entrambi assolutamente legittimi. Del resto, difficilmente la Corte avrebbe potuto esprimersi in maniera diversa. Basti considerare che in nessun grande paese europeo si eleggono i deputati con le preferenze: in Inghilterra e in Francia c'è il collegio uninominale, in Spagna la lista corta bloccata, mentre il Bundestag tedesco è eletto per metà con i collegi uninominali e per metà con la lista bloccata. Solo in Grecia si vota con le preferenze.

Infondata sul piano della legittimità costituzionale, la critica è invece assolutamente pertinente sul piano del rapporto tra politica e opinione pubblica. Pertinente non significa tuttavia convincente. Non c'è infatti nessuna evidenza (semmai numerosi indizi contrari, basti pensare

ai consigli regionali) che le preferenze favoriscano la qualità (morale, professionale, democratica) della rappresentanza. Ma soprattutto: la sovrapposizione di una competizione nelle liste a quella tra le liste è un potente fattore di disgregazione dei già friabili partiti italiani. E proprio la fragilità dei partiti è una delle cause principali della crisi della politica democratica in Italia. Basti pensare, senza con questo voler offendere nessuno, che tre dei quattro partiti che oggi sostengono il governo Letta (cioè tutti tranne il Pd) non erano presenti col loro nome e simbolo alle elezioni politiche di meno di un anno fa.

Bisogna essere consapevoli che se non si inverte questa tendenza alla liquefazione delle forze politiche non sarà possibile alcuna riforma della democrazia parlamentare e non resterà altra via percorribile che quella del presidenzialismo, per mettere le istituzioni al riparo dalla crisi dei partiti. Dunque ben venga una legge che favorisca le aggregazioni e scoraggi la frammentazione dei e nei partiti: una legge che, nell'impossibilità di reintrodurre il collegio uninominale (salvo che, fortunatamente, in Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta) per la contrarietà di quasi tutti gli altri partiti, si orienti verso il collegio plurinominale, la lista corta bloccata, che è comunque il second best. Naturalmente, questa scelta sarà tanto più sostenibile, come è stato da più parti osservato, se potrà accompagnarsi ad una legge sui partiti, sul loro finanziamento, sulla loro vita democratica, sulla loro vitale e non delegabile funzione di selezione dei candidati. Chissà che non possa essere proprio questa la prossima mossa del cavallo di Matteo Renzi.

@giotoni

... PRIVACY VIOLATA ...

Mamma mia, quanto cinismo sulla suora di Rieti

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **GUIDO MOLTEDO**

C'è stata qualche leggerezza da parte dei sanitari reatini? In tal caso non ci sarebbe da meravigliarsi se la Asl di Rieti decidesse di condurre un'inchiesta interna sulla violazione dell'obbligo di riservatezza imposta dalle norme di tutela dei pazienti e dalla normativa sulla privacy dei dati sensibili. C'è perfino il profilo di violenza sulla persona in tutto quel che è seguito e che, purtroppo, seguirà per la malcapitata mamma. Perché intervenga eventualmente anche la procura di vorrebbe una denuncia dell'interessata. Ma è possibile anche

l'apertura di un fascicolo – se saranno individuati gli estremi – semplicemente sulla scorta di quanto hanno riferito i giornali.

È anche vero, d'altra parte, che quando la notizia è rimbalzata fuori dell'ospedale diventando *news* mondiale, i responsabili del de Lellis hanno protetto efficacemente la puerpera, assegnandole una stanza singola, e così tenendo curiosi e cronisti alla larga, e lo hanno fatto anche specificamente su richiesta della donna, giustamente stupita e sgomenta di tanto clamore e di tante incredibili

insinuazioni, tutte con l'evidente sottotesto della suora peccatrice e lubrica.

Ma, al momento del suo ricovero ci deve essere stato un

Perché la riservatezza della ormai ex religiosa non è stata tutelata fin dal ricovero?

passeggiata. Sul sito della cronaca locale del *Messaggero*, il 17 gennaio, Marco Bergamini racconta del ricovero della suora, descrivendo i primi momenti, quando un'ambulanza va a prenderla, e poi il suo arrivo al pronto soccorso: «Il personale paramedico – scrive il cronista – giunto in via Belvedere (il convento) si è reso conto che qualcosa non andava. Ma la

giovane salvadoregna ha detto di non sapere di essere incinta e il foglio di intervento ancora recita "mal di pancia, probabilmente a causa di una colica renale". Al pronto soccorso, però, è stata sufficientemente ecografia ordinata dal dottore di turno per stilare un foglio di ricovero fin troppo chiaro: "Sospetta gravidanza di suora"».

Scrivere su una cartella o un referto la "qualifica" della paziente rientra nei compiti del medico? O non viola forse la privacy della paziente? La notizia stessa di un ricovero, che non ne preveda l'informazione alla polizia, non dovrebbe uscire da un ospedale.

Altrettanto riservato do-

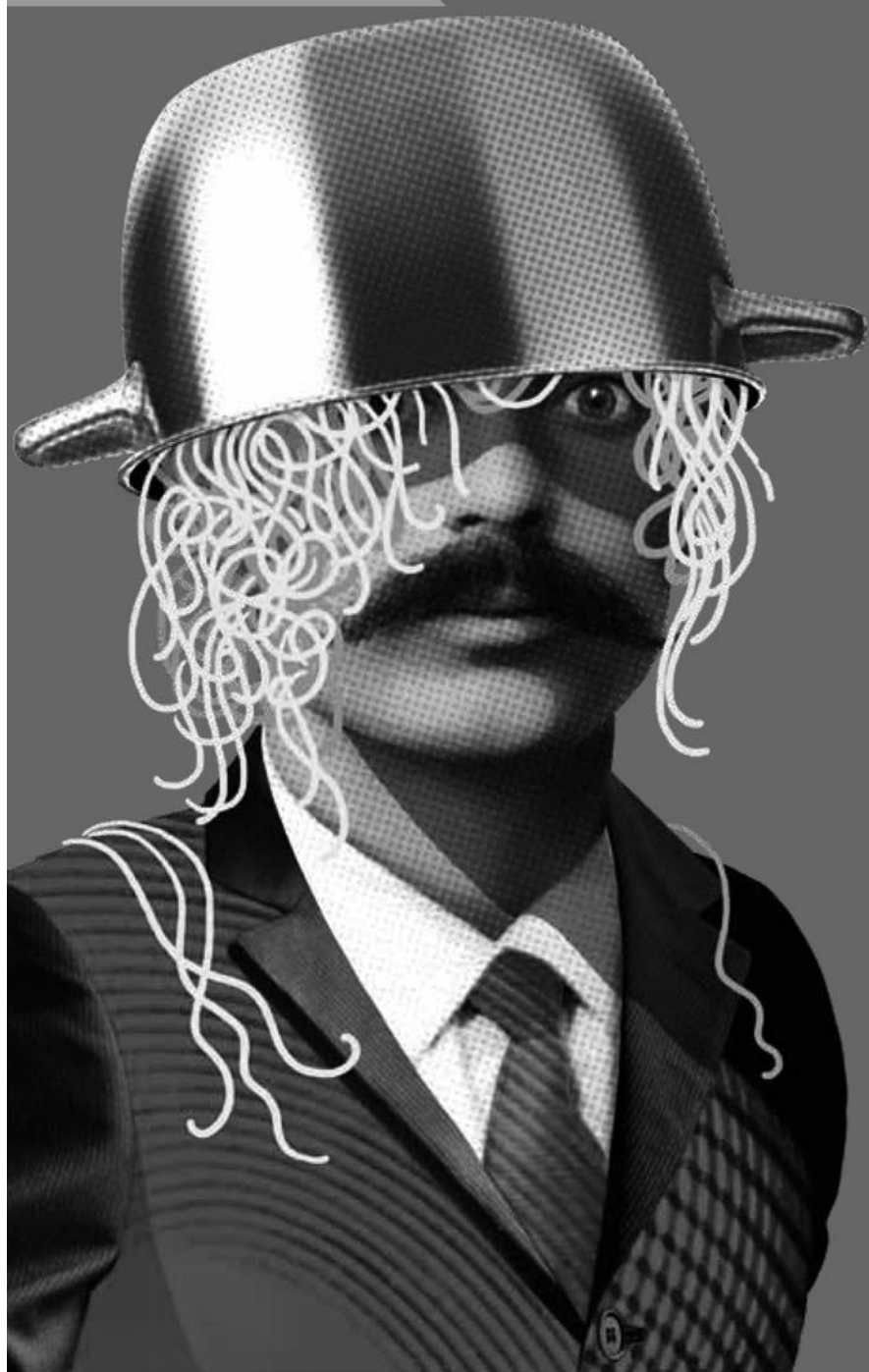
vrebbe restare quel che dice la paziente ai medici, agli infermieri, all'assistente sociale. Nei giorni scorsi c'è stata invece una generosa profusione di dettagli sulla suora-mamma. Si è distinta la dottoressa Anna Fontanella, assistente sociale del presidio ospedaliero, che ha fatto da tramite con i cronisti. Sta di fatto che ieri, lasciando l'ospedale, come riferisce ancora il *Messaggero* di Rieti, l'ormai ex suora «s'è lamentata parecchio», «prima con la dottoressa Dinini, in reparto, poi con l'assistente sociale Anna Fontanella, che tanto le è stata vicino – efficacissimo filtro con il mondo esterno – e alla fine con Sandra, l'amica salvado-

regna che l'ha aspettata al freddo per ore. "Perché tutto questo scandalo?", si è sfogata con tutte e tre. E loro l'hanno vista così amareggiata che non hanno avuto neppure il coraggio di raccontarle la verità».

Già, qual è la verità? «La verità – spiega il cronista – è che sono piombate a Rieti – riconoscibili a occhio nudo per le stradine del centro – diverse truppe di tv sudamericane che chissà cosa darebbero per un'intervista con Roxana. Un continente intero – storicamente avido di telenovelas – sta aspettando, a loro dire, le prime foto di Francesco Alesandro».

@GuidoMoltedo

Offensiva



Falsa



QUANDO LA PUBBLICITÀ SBAGLIA, VOI POTETE FARE LA COSA GIUSTA.

Se una pubblicità vi offende, dice il falso, è volgare o incoraggia la violenza, avete tutte le ragioni per indignarvi. Ma potete fare qualcosa di più: segnalarla a IAP, l'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria. Bastano un clic sul sito www.iap.it e cinque minuti per compilare il modulo.

IAP tiene sotto controllo i grandi mass media nazionali, ma qualche campagna locale o sul web può sfuggire: per questo le vostre segnalazioni sono così importanti.

Le campagne segnalate vengono esaminate nel giro di pochi giorni dagli organismi di controllo, composti da membri indipendenti i cui giudizi sono rispettati da aziende, agenzie di pubblicità e mass media. Una campagna bloccata dall'Autodisciplina non può più essere né pubblicata né trasmessa.

Online c'è bisogno dell'aiuto di tutti. Se volete dare una mano, non ripubblicate le campagne già bloccate dall'Autodisciplina.



Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria
www.iap.it

Violenta



Volgare

